

LE FORME DELLA TRADIZIONE LIRICA (II)

Giovedì 11 maggio 2006

VINICIO PACCA

Fra prosa e poesia: Montale dopo la guerra

Pacca presenta tre casi in cui versi di Montale scritti durante e dopo la Seconda guerra sono chiariti da prose narrative di altri autori. Proprio in questo periodo Montale, scrivendo racconti, lavorando al «Corriere della Sera», mostra un maggiore interesse per la prosa, che si infiltrerà gradatamente nei suoi versi.

1) *Da un lago svizzero*, uno dei *madrigali privati* che costituiscono la sesta parte de *La bufera e altro*, è datato settembre 1949; in redazioni anteriori viene intitolato *Acrostico da Ginevra*. I capoversi delle due stanze, infatti, formano il nome di Marialuisa Spaziani, donna celebrata col *senhal* di “volpe” con la quale Montale ebbe una breve relazione nel '49. Negli stralci di lettere noti questa poesia è sempre definita «l'acrostico».

La poesia inizia così: *Mia volpe, un giorno fui anch'io 'il poeta / assassinato'* [...]. Gli apici evidenziano l'allusione al romanzo *Il poeta assassinato* di Apollinaire edito nel 1916: tuttavia, non è possibile chiarire ulteriormente il senso del riferimento, che sarà noto alla Spaziani e potrebbe essere forse dipanato dalle lettere ancora riservate dei due. Da segnalare come nel romanzo sia riportato un «deplorabile acrostico» scritto in precedenza da Apollinaire per una donna di nome Maria.

2) *Il giglio rosso*, edito in *Finisterre* (1943) che poi confluisce nella prima parte de *La bufera e altro*, è lirica che beneficia di due autocommenti: il primo in una lettera a Silvio Guarnieri del 29 novembre 1965: «il giglio rosso, simbolo di Firenze. Contrapposizione tra una gioventù passata a Firenze e una maturità passata nel Nord (vedi *Iride*)»; l'altro, mediato, in *Intervista immaginaria* del gennaio 1946: «[in *Iride*] la sfinge delle Nuove stanze, che aveva lasciato l'oriente per illuminare i ghiacci e le brume del nord, torna a noi come continuatrice e simbolo dell'eterno sacrificio cristiano».

Viene taciuta, però, l'allusione al titolo del romanzo di Anatole France, edito nel 1894. In esso una francese sposata per convenienza trascorre da sola un periodo di pienezza esistenziale a Firenze, durante il quale intreccia un nuovo amore: i due amanti hanno come oggetto comune, simbolo dell'unione, un cucchiaino d'argento il cui manico termina con il giglio di Firenze e la cui coppetta è di smalto rosso. Ritornata a Parigi, sarà un gioiello di rubini in forma di giglio a ricordarle il legame, che però, a causa della gelosia dell'amante italiano e di qualche equivoco, finisce.

Il significato dell'allusione montaliana è qui, invece, chiaro: Irma Brandeis, in poesia *Clizia*, aveva trascorso la gioventù a Firenze, dove ebbe una relazione con il poeta: tornata a New York i due non si videro più. Il «nord» della lettera a Guarnieri e dei vv. 9-12 (*il giglio rosso già sacrificato / sulle lontane croce / ai vischi che la sciarpa ti tempestano / d'un gelo incorruttibile e le mani*) va inteso in senso climatico, non strettamente geografico, e culturale: cultura anglossassone/cultura mediterranea.

Pacca propone anche riferimenti a *Pd.* XVI 151-154, ultima terzina del discorso di Cacciaguida nel canto, in cui si stigmatizza il cambiamento del simbolo di Firenze, da giglio bianco in campo rosso a giglio rosso in campo bianco, in seguito alle lotte intestine. Negli anni '30 la poesia montaliana ha frequenti accenni ad una possibile invasione straniera dal nord.

Un corollario di questo riferimento a *Il giglio rosso* investe il racconto *La farfalla di Dinard*. Montale narra che, durante il suo periodo di stanza a Dinard (nel 1950), riceve le visite di una farfalla, che portava fantasticamente notizie della donna lontana. Anche la protagonista del romanzo

di France trascorre qualche giorno a Dinard, dove attende lettere dall'amante. Il tu montaliano dovrebbe celare Clizia, che fu a Dinard nel 1935.

3) Natalia Ginzburg era nipote di Drusilla Tanzi, donna di Montale, celebrata come Mosca negli *Xenia* (editi in *Satura*), scritti dopo la morte di lei avvenuta il 20 ottobre 1963. Nello stesso anno appariva *Lessico familiare*, in cui secondo l'autrice compaiono vicende e personaggi che nulla hanno di inventato. Il libro fu recensito (il 7 luglio) da Montale e forse può essere considerato concausa dell'ispirazione degli *Xenia*, visto che i versi condividono alcuni protagonisti (la stessa Mosca, il fratello morto suicida, il padre psichiatra *etc.*) col libro della Ginzburg.

In particolare nella recensione si legge: «certo allora [in punto di morte] ricorderemo il volto di qualche persona che non ci interessava per nulla e dimenticheremo di dire quelle parole che ci assicurerebbero un miglior ricordo dai nostri discendenti». La poesia *Il grillo di Strasburgo notturno col suo trapano...*, che faceva parte degli *Xenia* prima di essere spostato alla penultima posizione di *Satura* nel 1980 (*Opera in versi*), può essere illuminato proprio con questo riferimento: l'elenco di eventi e personaggi marginali di una vita, che occupa la prima parte del componimento (vv. 1-9), viene concluso da questi versi: *ti riapparvero allora? Forse nugae / anche minori. Ma tu dicesti solo / «prendi il sonnifero», l'ultima / tua parola – e per me.*

Emilio Torchio